

LA GUERRA DI LIBIA

Tra gli ospiti Valerio Aioli con il suo suo ultimo libro

Quando eravamo fieri di essere italiani

di David Fiesoli

FIRENZE. Coraggioso, Valerio Aioli. Per il suo nuovo romanzo "Ali di sabbia" (Alet, pp.190, euro 12), lo scrittore fiorentino sceglie di raccontare un periodo rimosso, cancellato, soprattutto dalla generazione a cui Aioli stesso appartiene, quella tra i quaranta e i cinquanta anni, forse la prima a lasciare nell'oblio il poco glorioso ma significativo periodo dell'Impero coloniale italiano.

Il romanzo di Valerio Aioli procede avanti e indietro, attraverso gli anni della Prima Guerra Mondiale e gli anni che la dividono dalla Seconda. Il teatro, oltre all'Italia, è la Libia. E le vicende sono essenzialmente due, che convergono: quella dell'aviatore Italo Balbo, eroe della Prima Guerra Mondiale, Governatore della Libia, caduto a Tobruk nel 1940 probabilmente per il fuoco amico; e quella di Settimio, pilota anche lui, nato da un amore proibito di un aviatore caduto proprio in Libia.

E il lettore, tra le due storie, assiste agli eventi che trascimano l'Italia dalla Prima alla Seconda Guerra mondiale; gli scontri tra fascisti e socialisti, la fondazione del Partito Comunista a Livorno, il clima di violenza tra le fazioni in lotta per assumere il potere. E anche passioni d'amore, oltre che di guerra.

Il libro è uno spaccato di quell'epoca, e dell'entusiasmo che gli italiani, fieri di essere tali, respiravano nel clima che li circondava, anche se poi al fronte si moriva per niente.

Valerio Aioli presenterà il suo romanzo al festival "Mangiarsi le parole" domenica alle 19.30 alla Biblioteca labronica.

Aioli, perché ha deciso di scrivere un romanzo storico?

«Non ho deciso di scrivere un romanzo storico, ma una storia che avesse a che fare con la guerra italiana di Libia. La spinta mi è venuta dal ricordo dei racconti di mio nonno che era stato laggiù a combattere. Poi, un giorno,

da un libraio, ho trovato l'epistolario di due fratelli, uno dei quali si era trovato a fare il pretore nella Libia appena conquistata ed era finito sotto assedio nel presidio di Taruna. La trovai una storia terribile e affascinante».

Però ha scelto un periodo difficilissimo da raccontare: è percepito anche più lontano di quel che è...

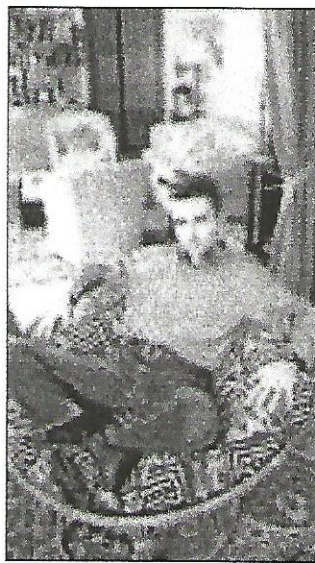
«E l'ho scelto proprio per questo. Si tratta di una guerra dimenticata, volevo raccontarla. Volevo raccontare un pezzo di fascismo dalla parte di chi l'aveva fatto e subito».

Alcuni scommettono sulla fedeltà della sua ricostruzione storica: quanto si è documentato per scrivere questo romanzo?

«Parecchio. Tanti libri. Non c'è però molto sul periodo libico. Ma ho avuto la possibilità di sedimentare il materiale e scegliere bene. Poi c'è l'invenzione: il personaggio di Settimio, anche se si ispira a un Ottavio che faceva parte della scuderia di Balbo, è completamente inventato».

Si è parlato anche di tentativi di interpretare le cause dell'avvento del fascismo, nel suo romanzo...

«Nello scrivere la parte di Italo Balbo, che è in prima persona, ho cercato di ricostruire come lui avrebbe potuto vedere la nascita del fascismo ed è un'interpretazione chiaramente di parte. Ma nel pensiero storico e politico del dopoguerra c'era un po' la voglia di far passare l'idea che il fascismo fosse un po' una bolla nata quasi per caso e poi morta per sempre. Non è vero: le cause dello sviluppo di un movimento che si è radicato in Italia in breve tempo e ha resistito per vent'anni chiama in causa il carattere della nostra nazione, la voglia tutta italiana di un uomo forte, una voglia che che non mi pare sia scomparsa. E anche oggi la nostra dilatata borghesia ha meno attrezzi culturali di quella francese o svedese, ed è quindi più pronta a cavalcare l'onda emotiva che la sollecita».



Valerio Aioli

SPETTACOLI CULTURA

Quando eravamo fieri di essere italiani

Tra un cacciucco e una poesia

OASTAITO Ten sabato da 150.000 al mese